



ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA/PRESSO PRIVATI

NOTE TECNICHE

Che cosa si intende per accoglienza “in famiglia/presso privati”?

L'accoglienza in “famiglia/presso privati” comporta il coinvolgimento di soggetti privati (per natura e funzioni non contemplati quali attori ordinari nelle misure di accoglienza strutturali per richiedenti e titolari di protezione internazionale) in azioni di ospitalità.

Oltre all'ipotesi di convivenza, ospitando H24 una persona singola o un nucleo familiare in alloggi privati, l'accoglienza in “famiglia/presso privati” può essere realizzata anche con modalità differenti dalla co-abitazione.

Soggetti privati possono, infatti, contribuire attraverso: la condivisione di pasti in uno o più giorni della settimana; il coinvolgimento dei richiedenti/titolari di protezione internazionale in momenti di convivialità, di incontri e di socializzazione; l'accompagnamento nella conoscenza del territorio e dei servizi; mettere a disposizione la propria rete di contatti a sostegno dei percorsi di inserimento socio-economico (individuazione di alloggi autonomi; opportunità lavorative; coinvolgimento in realtà associative; ecc.).

Le potenzialità dell'accoglienza in “famiglia/presso privati”

- L'accoglienza “in famiglia/privati” può essere una risorsa importante al momento dell'uscita dall'accoglienza del SAI, come forma di *housing* sociale per sostenere il percorso di inserimento abitativo e di inclusione sociale dei beneficiari.
- In questo senso veicolerebbe la costruzione o il rafforzamento delle reti personali delle singole persone accolte e accelererebbe la tessitura di relazioni sociali, nel processo di consolidamento dell'autonomia personale, successivamente all'uscita dall'accoglienza.

Quali elementi e accortezze prevedere per l'accoglienza “in famiglia/presso privati”?

- Nell'ambito del SAI l'accoglienza “in famiglia/presso privati” viene considerata alla stregua di un servizio e non concorre in alcun modo alla composizione della capacità ricettiva del singolo progetto SAI. In altre parole i posti presso nuclei/privati non possono considerarsi posti finanziati del SAI.

- L'accoglienza in famiglia (o in genere presso privati) non può essere improvvisata, né avere carattere di estemporaneità. Necessita di una attenta e puntuale azione di analisi territoriale e di progettazione/programmazione, nell'ambito dei servizi di *welfare* del Comune.
- L'accoglienza "in famiglia/presso privati" deve potersi realizzare su territori in cui sia presente un progetto territoriale del SAI e con la diretta partecipazione dell'ente locale titolare e dell'ente attuatore, che assicurano i servizi previsti dalle Linee Guida del SAI. In caso di loro indisponibilità diventerebbe estremamente difficile poterla programmare e ricondurre nell'ambito delle condizioni più avanti indicate.
- È sicuramente necessario prevedere strumenti che disciplinino le procedure e le modalità di realizzazione dell'intervento: linee guida *ad hoc*; procedure per l'individuazione delle famiglie ospitanti, nonché degli stessi beneficiari; definizione puntuale e concertata di modalità di programmazione e di verifica; valutazione degli spazi abitativi; predisposizione di sistemi di monitoraggio locale sull'andamento dell'accoglienza e previsione di "gruppi di auto-aiuto" dei nuclei familiari ospitanti.
- L'individuazione delle famiglie cui fare riferimento attraverso una selezione, una preparazione/formazione propedeutica, momenti di costante aggiornamento, di supervisione e di auto-aiuto.
- Prevedere il coinvolgimento di famiglie o singoli migranti e rifugiati, già presenti sul territorio, secondo una nuova definizione di mediazione sociale.
- L'accoglienza in famiglia deve essere una misura da proporre nell'ambito di un percorso individualizzato di accoglienza e, come tale, non può esulare dalle progettualità locali e dai suoi attori.

Per la realizzazione di interventi di accoglienza "in famiglia/presso privati" quali sono le condizioni indispensabili?

- L'inserimento delle misure di accoglienza "in famiglia/presso privati" nell'ambito degli interventi dei progetti territoriali del SAI, considerandole come servizi di "secondo livello", funzionali alla semi-autonomia, al supporto dei percorsi di uscita.
- Si deve riconoscere la centralità del Comune e dei suoi servizi sociali nella programmazione e nel coordinamento degli interventi nella sua complessità, nonché nelle procedure di selezione, individuazione dei nuclei familiari e del loro supporto, soprattutto in termini di supervisione.
- È fondamentale prevedere un circuito virtuoso quadrangolare per garantire gli ospiti e, al tempo stesso, gli ospitanti, tra:
 1. il Comune e i suoi servizi sociali, per ricondurre gli interventi nell'ambito del SAI e del *welfare* locale, per procedere alla selezione, all'individuazione e al supporto alle famiglie;
 2. il SAI territoriale nel suo complesso;
 3. le famiglie per l'effettiva accoglienza;
 4. i diretti interessati, richiedenti e titolari di protezione internazionale, ai quali dovrà necessariamente essere richiesto una partecipazione attiva al percorso.

- È necessario avere ben chiaro che non tutti i richiedenti/titolari di protezione internazionale/umanitaria possono e vogliono essere protagonisti di un'accoglienza in famiglia; né tutte le famiglie e i privati possono ospitare.
- È, infine, fondamentale e indispensabile che l'accoglienza in famiglia abbia i medesimi obiettivi prefissati per il SAI e tutti convergenti nella riconquista di autonomia da parte dei beneficiari e di una loro emancipazione dallo stesso bisogno di accoglienza.

Non prestando attenzione agli aspetti sopra illustrati, l'accoglienza “in famiglia/presso privati” può presentare alcuni rischi:

- Se non inserita e raccordata con il Comune e con il SAI del territorio, l'accoglienza “in famiglia/presso privati” rischia di attivare un ennesimo circuito di ospitalità parallelo (autonomo e non dialogante), difficilmente governabile e gestibile.
- L'evoluzione delle linee guida, della politica di Sistema e degli standard adottati all'interno del SAI ha ricondotto l'accoglienza nella sfera dei diritti, svincolandola da un approccio meramente assistenziale, pur mantenendone invariata la spinta solidaristica. Ciò ha consentito di riequilibrare il rapporto, soprattutto in termini di reciprocità, tra beneficiari e progetti territoriali.
- La complessità delle misure di presa in carico di migranti forzati può comportare una seria difficoltà per i privati e mettere in crisi le dinamiche di ospitalità, non avendo i soggetti ospitanti gli strumenti, né la formazione adeguata a garantire la gestione dei differenti aspetti e delle eventuali problematiche connesse all'accoglienza.
- L'accoglienza di nuclei familiari richiede spazi, attenzioni e la lettura di bisogni multipli (degli adulti, dei minori, della componente femminile, delle vulnerabilità, delle dinamiche relazionali; dei vari aspetti culturali e relativi ai credo religiosi), non sempre compatibili con l'accoglienza presso nuclei/privati.
- Se non governata e gestita all'interno delle politiche locali di *welfare* e della progettazione SAI, l'accoglienza “in famiglia/presso privati” potrebbe finire per sfociare in situazioni di abuso, quali, in casi estremi sfruttamento del lavoro domestico e di assistenza alla persona.